

PER LA PROVINCIA DI UDINE

I nostri candidati nei Collegi Provinciali

Udine, collegi I°, III°, V°

Udine, collegi II° e IV°, Talmassons

Basiliano

Cervignano

Cividale

Codroipo, Povoletto, S. Pietro al Natisone

Gonars

Latisana

Majano, S.Daniele

Manzano, S. Giorgio di Nogaro, Tarcento

Mortegliano, Pozzuolo, Tricesimo

Palmanova

Tavagnacco

Tolmezzo, Ampezzo, Paluzza

Buja

Gemona

Pontebba

Elia MIONI, Segreteria di D.P. del Friuli

Massimo BRIANESE, agente di commercio

Valter RINALDI, impiegato

Flavio COSSAR, impiegato

Michelina CADAU, insegnante, operatrice cult.

Emilio GOTTARDO, ispettore forestale

Tiziana BATTISTUTTA, dipendente F.S.

Ettore DA ROLD, dip. Cons. Cooperativa
Latterie Friulane

Valter MAESTRA, artigiano

Giorgio CAVALLO, consigliere regionale

Giacomo VIOLA, redattore di Onde Furlane

Laurino NARDIN, insegnante, cons. comunale
(indipendente)

Mario CESCHIA, infermiere

Ermes DORIGO, insegnante, pubblicista

Guglielmo PITZALIS, medico (indipendente)

Bruno SERAVALLI, insegnante, dell'assemblea
dell'U.S.L. "Gemonese-ValCanale"

Patrizia ROBINO; insegnante (indipendente)

**PER RAFFORZARE LA SINISTRA
PER AIUTARE IL CAMBIAMENTO
PER UNA PROSPETTIVA DI PACE, LAVORO ED AUTONOMIA**

VOTA



Democrazia Proletaria: la novità di primavera...

A sinistra c'è Democrazia Proletaria!

Le elezioni amministrative di maggio sono dense di significato politico: si confermerà il sorpasso comunista? si consoliderà il blocco laico-socialista? cosa succederà della D.C.? In attesa del responso ogni partito sfodera i sorrisi più smaglianti per accattivarsi le simpatie di un corpo elettorale vieppiù refrattario alle menzogne ed ipocrisie elettorali, ma anche stufo di una politica clientelare, corporativa, lontana dalle aspettative di democrazia e partecipazione della gente.

Sportivi, politici di alto rango, giornalisti di grido sono richiami che la politica spettacolo oggi deve preparare per attirare la gente.

Democrazia Proletaria presenta le sue liste, invece, in estrema semplicità conscia di esprimere, a sinistra, il punto di vista dei lavoratori che non accettano in silenzio la supremazia del capitale in fabbrica e nella società, di chi, migliorando e salvaguardando la qualità dell'ambiente e della vita, vuole un nuovo modello di sviluppo sociale ed economico, di chi considera l'autonomia e la democrazia le condizioni base perché tutti partecipino alle decisioni sul proprio futuro.

Una forza di idee nuove per l'alternativa



I termini dello scontro sociale ed istituzionale

Mentre il governo Craxi punta alla riorganizzazione autoritaria delle istituzioni ed all'abbattimento dello stato sociale, si ripropone uno scontro con le classi lavoratrici che porta disoccupazione, tagli sui salari, aumento del costo della vita e riduzione dei servizi sociali. Tale scontro non è tuttavia presente solo nelle grandi città.

Anche nel tranquillo Friuli l'aria generale si fa sentire e, corroborata da una crisi al buio nei settori produttivi dopo il boom degli anni del terremoto, lo scontro di classe sull'uso delle risorse sociali diventa pressante anche qui.

In questo quadro la necessità di porre delle resistenze e guidare democraticamente il processo di cambiamento diventa impellente per le classi popolari friulane, pena il vedersi definitivamente emarginate dai processi di partecipazione e controllo della vita pubblica.

Democrazia Proletaria identifica nel nuovo corso che si va delineando in Friuli un momento estremamente grave di emarginazione delle classi popolari e ritiene che ad esso vadano date risposte politiche in grado di arginarne l'irruenza, per controllarne il senso e per difendere le conquiste sociali che negli ultimi anni i lavoratori hanno saputo ottenere, per costruire l'alternativa.

Uno degli aspetti decisivi dello scontro sociale si gioca sul ruolo degli Enti Locali. Da anni ormai nella nostra Regione si parla di decentramento e di nuove funzioni da attribuire alle Province ed ai Comuni. Ma si tratta di una vera e propria truffa. Le scelte

delle ultime leggi regionali (in materia di programmazione, rifiuti, cave) sono proprio l'inverso: togliere potestà ai Comuni (ed alle Comunità Montane) per attribuirle o alla Regione stessa o alle Province. È un ulteriore esempio del processo di centralizzazione del potere che viene contrabbandato per efficienza, ma che altro non è che un modo per allontanare dai bisogni della gente i centri di decisione della spesa pubblica e delle scelte di organizzazione del territorio.

Quindi oggi in Parlamento, in Regione, nelle Province, nei Comuni è decisivo battersi con chiarezza contro questa cosiddetta Riforma dello Stato, che vuol dire più soldi ai padroni per le loro ristrutturazioni e meno servizi sociali per le classi popolari, per riaffermare la necessità di un ribaltamento delle logiche attuali. A partire dal basso, dai Comuni innanzitutto, affinché essi possano realmente decidere (e quindi rispondere) delle proprie scelte sociali ed economiche.



Per cambiare rotta...

Per cambiare rotta **Democrazia Proletaria** ritiene che la politica amministrativa, abbia essa sede nella Regione, nelle Province, nei Comuni, debba diventare coerente ai seguenti principi:

1) **LA SPESA SOCIALE È ANCORA NECESSARIA:** concepire i servizi sociali, assistenziali e sanitari, come un fatto improduttivo significa averne presente solo la dimensione finanziaria di costo per le casse pubbliche. **Democrazia Proletaria** ribadisce che essi sono essenziali sia per rispondere ai bisogni primari di moltissime persone in difficoltà (anziani, ammalati, handicappati, tossicodipendenti), sia perché l'organizzazione stessa della vita collettiva è qualitativamente definita proprio dalla efficienza e quantità di servizi (anche culturali, del tempo libero, ecc.) che la società è in grado di erogare per tutti e non soltanto per chi è in grado di pagarli.

2) **IL LAVORO NON È UNA GENTILE CONCESSIONE:** Democrazia Proletaria è convinta che assicurare è il primo dovere di una comunità verso i propri membri. È altresì convinta che già da oggi, senza creare parassitismi, è possibile lanciare una politica di occupazione nei settori a bassa intensità di capitale e nell'impiego pubblico produttivo. Poiché oggi le imprese private usano molto denaro pubblico a basso prezzo (o a nessun prezzo) per riorganizzare le loro produzioni, è giusto che da esse si ottenga un aumento dell'occupazione ed un miglioramento delle condizioni di lavoro (cioè l'inverso di quanto sta accadendo alla Zanussi ed in decine di situazioni analoghe). Vogliamo inoltre una politica economica regionale, ma anche dell'ente locale, a più facce, che punti alla riorganizzazione delle imprese per il soddisfacimento dei nostri bisogni (in agricoltura, nell'artigianato, nella piccola industria, nel campo culturale e scientifico).

3) **LO SPAZIO E L'OSSIGENO NON SONO INFINITI:** le risorse urbane e territoriali non sono infinite: ciò significa che se vogliamo conservare per le future generazioni un mondo vivibile dobbiamo usare queste risorse (acqua, terra ecc.) garantendoci di non distruggerne i cicli riproduttivi. Chi conosce come vengono oggi fatti i riordini fondiari in Friuli, il degrado dei corsi d'acqua, l'irrazionale urbanizzazione per nuove costruzioni (a fronte di un enorme patrimonio edilizio abbandonato), e sono solo alcuni esempi, sa che la strada imboccata dalle nostre amministrazioni è l'opposta. La battaglia per l'ambiente, che significa costruire una economia compatibile con il futuro per tutta l'umanità (dei paesi industrializzati come di quelli del terzo mondo), è oggi un obiettivo che non può essere solo testimonianza di un diverso modo di pensare ma è un vero terreno di scontro politico fatto di mille piccole (o grandi questioni in cui è necessario vincere coinvolgendo sempre più la coscienza e l'impegno di tutti).

4) **IL FUTURO SI COSTRUISCE CON LE PROPRIE MANI:** in tutti gli aspetti della vita produttiva e sociale occorre valorizzare i valori dell'autonomia e dell'autogestione: orientare le produzioni agricole al soddisfacimento dei propri bisogni; sviluppare sistemi di imprese artigiane ed industriali che esaltino le risorse locali; chiedere che il mondo della scienza e della cultura escano dall'asservimento di massa e rivolgano la loro attenzione a produzioni autonome ed originali.

5) **COGLIERE L'OPPORTUNITÀ' FRIULANA:** non si può dimenticare che in questi anni in Friuli (sia ad Udine che a Pordenone, pur con diversi accenti ed intensità) è cresciuta la questione del riconoscimento della identità linguistica friulana. E molto del futuro di questa identità dipenderà dal saper assumere il plurilinguismo come un dato di progresso e di democrazia su cui è possibile costruire esperienze umane e culturali nuove. Quindi l'insieme delle Amministrazioni locali e provinciali dovrà essere capace di cogliere tutte le potenzialità, esistenti e quelle che eventualmente verranno da future leggi statali (anche se quanto approvato dalla Commissione della Camera dei Deputati ci fa intravedere ben poco di positivo), affinché la lingua friulana diventi uno strumento del cambiamento e non un lamento sul passato.